

GAS, COCA E REVOLUCION

Un sovversivo per la destra.

Un golpista per la sinistra.

Lui s'ispira a Chàvez.

In nome del nazionalismo.

Parla l'uomo che punta alla presidenza nelle elezioni di aprile.



di [Angela Nocioni](#)

Figlio di militari, Ollanta Humala, 50 anni, è un ex colonnello dell'esercito peruviano. Fu arrestato nel 2000 per aver guidato un tentativo di insurrezione di giovani ufficiali contro l'allora presidente Alberto Fujimori. Liberato subito dopo la fuga del presidente in Giappone, fu reintegrato nell'esercito e spedito come addetto militare prima in Francia e poi in Corea del Sud. Tornato in Perù, ha fondato dal nulla il Partito nazionalista peruviano, per candidarsi alle elezioni presidenziali del 9 aprile.

La sua candidatura è stata esplicitamente appoggiata del presidente venezuelano Hugo Chàvez che parla di lui come della «*promessa del nazionalismo andino*». A destra, lo accusano di essere un pericoloso sovversivo. A sinistra, lo temono come convinto militarista. Lui giura di avere solo due miti: il generale Charles de Gaulle e Napoleone; e un solo amore: la giovanissima moglie Nadine, bella, colta, sociologa.

Che genere di nazionalismo ha in mente per il Perù?

«Il mio nazionalismo non è fascismo. Voglio solo recuperare la nostra sovranità nazionale e restituire dignità al mio Paese, ridotto a una neocolonia. È un nazionalismo che non vuole aggredire nessuno, ma vuole risolvere la miseria eterna del Perù, cogliendo tutte le opportunità economiche offerte dalle politiche di integrazione del Sud America».

Cosa farà, se eletto, nei primi giorni di governo?

«Sradicherei i privilegi della classe dorata dei dirigenti dello Stato. Ridurrei gli stipendi di presidente e deputati. Convocherei, entro sei mesi, un'assemblea per riformare una costituzione illegale, voluta da Fujimori per svendere il Paese alle imprese straniere. È un ostacolo intollerabile allo sviluppo di un progetto nazionalista. Appena eletto rinegozierò i contratti firmati dai governi precedenti con le multinazionali. Queste imprese non hanno mai pagato le tasse. Dobbiamo riappropriarci delle nostre immense riserve sotterranee».

Vuole nazionalizzare i giacimenti di idrocarburi?

«Il proprietario dei giacimenti dev'essere lo Stato. Noi vogliamo gli investimenti stranieri, ma poniamo condizioni al capitale estero: deve pagare le tasse e deve produrre lavoro. Le imprese straniere in Perù si portano tutto dall'estero, non comprano nulla qui, nemmeno la carta igienica. Offrono lavoro solo alle guardie di sicurezza. Così non va bene: se vogliono sfruttare le risorse peruviane devono creare posti di lavoro qualificati per i peruviani».

Perché ha deciso di candidarsi alla presidenza?

«Perché voglio ripulire la politica. Quando sono tornato dalla Corea ho visto le condizioni di miseria del mio Perù e ho deciso di fondare un partito libero, senza ideologia. Arrivo in un villaggio e propongo il messaggio nazionalista all'inizio del mio comizio. Ogni volta porto in piazza almeno 30 mila persone».

Non teme di attirare persone inaffidabili?

«Cristo camminava con pochi apostoli. Fu tradito lo stesso. Cercherò di difendermi, ma intanto devo vincere. Quando ero ancora fermo al 2 per cento, tutto questo sembrava lontano. Andavamo negli hotel a una stella, negli hotel a ore. Adesso mi invitano nei cinque stelle per turisti. A Nadine dico sempre: vedi come cambia la vita quando si avvicina il potere».

Come risolverà la questione della mancanza di quadri dirigenti nella sua organizzazione?

«L'ho già risolta. La forma più veloce per me era inglobare un partito politico che avesse già quadri formati. Così ho fatto. Ho preso Union per il Perù, partito dalle tendenze nazionaliste, di centrosinistra, parlando in termini convenzionali. Un partito non ancora bruciato, senza le cicatrici che porta la sinistra in Perù».

La guerriglia rappresenta ancora un pericolo?

«Ora la sovversione non è un problema di sicurezza nazionale. Ci sono residui di Sendero luminoso, un movimento molto più pericoloso del Movimento rivoluzionario Tupac Amaru. Sono nascosti nella selva di Ayacucho. Possono avere la capacità di organizzare un attentato contro una pattuglia militare, ma non possono tentare di prendere il potere. Sono finiti».

Farà uscire i militanti rivoluzionari dal carcere?

«No, perché i crimini vanno pagati. Voglio cercare la riconciliazione. Ma il Tupac Amaru, anche se meno feroce di Sendero, sequestrò e uccise. Vanno liberati i militanti della lotta armata che non hanno ucciso, non quelli che si sono macchiati di reati di sangue. Per capire la « ferita aperta in Perù dalla guerriglia bisogna andare ad Ayacucho. Lì chiunque ha un morto da piangere. Anch'io. Mio cugino cadde in un'imboscata di Sendero: era un giovane ufficiale. La gente vuole un risarcimento. Io glielo darò. Garantirò educazione e assistenza medica a tutte le famiglie vittime dello scontro tra la guerriglia e esercito. Offro un mini-piano Marshall di investimenti che possa almeno un poco mitigare l'odio e il dolore».

E in politica estera che programma ha?

«C'è un progetto, molti temi in comune da discutere, con i presidenti Evo Morales, Chàvez, Kirchner e Lula. In America Latina abbiamo vissuto un processo di decomposizione dei sistemi politici. I popoli hanno reagito alla miseria. Molti capi di Stato sono stati messi in fuga da rivolte di piazza. Ora l'America latina si sta ricomponendo. Non c'è più spazio per le dittature militari. C'è un progetto comune progressista, non ancora definito, ma nell'aria. In realtà sono progetti vari, alcuni li chiamano indigenisti, altri nazionalisti. Quel che è certo è che sono progetti progressisti. Chàvez è un nazionalista con sfumature socialiste. Evo è un indigenista. Sento dire che è in corso una svolta a sinistra dell'America latina. Si tratta piuttosto di una rinascita dell'iniziativa politica, del recupero delle richieste popolari che per decenni non sono state ascoltate: il diritto alla salute, all'educazione, alle coltivazioni tradizionali delle popolazioni originarie. I nuovi presidenti sono figli di queste lotte. Vent'anni fa Morales non sarebbe mai potuto diventare presidente della Bolivia. Un aymara al potere? Era impensabile. Le regole della politica stanno cambiando. Esiste una cittadinanza attiva, un modello di democrazia partecipativa».

Ma lei si rifà al presidente Chàvez e al suo modello di democrazia partecipativa?

«Parlo di democrazia partecipativa perché quella rappresentativa non funziona. Chi rappresenta il presidente peruviano Alejandro Toledo? Nessuno. Bisogna dare potere al popolo. Sì: decentralizzazione e potere dal basso».

I militari l'aiuteranno?

«Non sono la mia gente. Ma i giovani ufficiali sono miei amici. Sono nazionalisti. Anche con loro sto costruendo la mia base politica. Aspettano che io diventi presidente per andare al potere. Buoni quadri si possono trovare anche a sinistra. I leader della sinistra appartengono all'era giurassica, è finita l'epoca della rivoluzione fatta come loro se la immaginano, ma esistono dei buoni dirigenti intermedi anche a sinistra e quelli io me li prendo. L'esercito lo userei più per la politica della salute, dell'educazione perché ha infrastrutture e organizzazione a livello nazionale. Per esempio: le caserme di Lima. Sono grandi, buoni edifici. Se vinco trasformo le caserme in scuole per i bambini di strada. I militari li mando fuori da Lima».

Il presidente di Repsol ha accennato alla possibilità di vendere gas peruviano al Cile. È d'accordo?

«Sarebbe assurdo. Non perché si tratta del Cile, non sono anticileno. Se vogliamo sviluppare l'industria nazionale, prima dobbiamo occuparci delle forniture energetiche interne. Non si può esportare gas naturale e poi comprare energia all'estero. Dobbiamo costruire un'industria nazionale in grado di sfruttare i giacimenti».

Con quale tecnologia?

«Con quella che viene alle migliori condizioni di qualità e di costo. Per me va bene la tecnologia cinese come quella venezuelana».

Il Perù ha richiamato l'ambasciatore in Venezuela dopo la sua visita a Caracas. Il presidente Toledo si lamenta delle intromissioni di Chavez nella campagna elettorale peruviana. Lei riceve finanziamenti dal governo venezuelano?

«Non ho mai avuto aiuti da Chavez. Perché Toledo non ha detto nulla quando altri candidati si sono incontrati con altri presidenti, per esempio con il colombiano Alvaro Uribe? Perché Uribe sì e Chavez no? Se mi fossi incontrato con George Bush non avrebbero detto nulla. Siccome sono io, l'Ollanta Humala anti-sistema, il ribelle, il leader della rivoluzione bolivariana, allora si preoccupano».

Però lei va contro il sistema...

«Gli anti-sistema sono i governi ladri che hanno distrutto il Perù. I fermenti sociali che animano l'America latina sono il frutto indiretto delle oligarchie tradizionali che hanno rovinato i nostri paesi».

E cosa farà delle piantagioni di coca?

«Prima le sostituirò con coltivazioni alternative. Poi attuerò una normativa che consenta la coltivazione della foglia di coca, sottraendola al narcotraffico. Il responsabile del narcotraffico è lo Stato peruviano, non certo i contadini. Non sarà un soldato ribelle a perseguire i contadini peruviani».

Fonte: L'Espresso, 2 marzo 2006